

Lombardia / 2

Mais o miele?
Il dilemma dei campi

di **Laura Gardini**
a pagina 13

Il presidente del Consorzio difesa colture intensive lancia l'allarme: si temono perdite del 10-15% del raccolto

Mais contro miele, derby nei campi

Vietata la «concia» delle pannocchie perché uccide gli sciami. Ma cala la produzione di granoturco

365.000

GLI ETTARI

cultivati a mais
in Lombardia,
un terzo, circa,
dell'intera
produzione nazionale

120.000

GLI ALVEARI

«lombardi».
In ciascuna arnia
abitano
da 15 mila
a 60 mila api

MILANO — Mais contro miele. Non è una guerra proprio dichiarata, però è nei fatti. Da una parte ci sono 365 mila ettari coltivati a mais — un terzo, circa, della produzione nazionale — dall'altra 120 mila alveari capaci di produrre 18 chili di miele ciascuno. In ciascuna arnia abitano, a seconda della stagione, da 15 mila a 60 mila api: quando, negli anni scorsi, gli apicoltori hanno cominciato a vederle morire oppure «disperdersi» — cioè non saper più tornare a casa, vagare intontite, che equivale a morire — è suonato l'allarme. Il risultato è stato lo stop ai neonicotinoidi: sostanze chimiche usate come disinfestanti in giardini e frutteti ma, soprattutto, nella «concia» del mais. Strumenti principe nella lotta alla

diabrotica: un parassita arrivato poco più di dieci anni fa a Malpensa, dagli Stati Uniti. Dapprima nel Varesotto e nel Comasco: poi, al ritmo di 60-70 chilometri di espansione all'anno, ha «conquistato» la pianura lombarda, dove sono 255 mila gli ettari coltivati a mais da «granella» e 110 mila quelli destinati al trinciato. Sono gli alimenti fondamentali per le mucche che producono il latte destinato al grana padano e ai 5 milioni di suini lombardi che tengono alta la fama di prosciutti e insaccati.

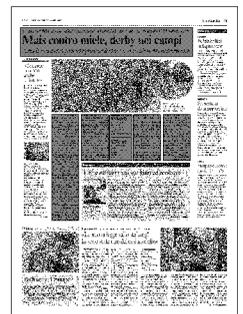
La diabrotica minaccia il mais in due modi: insinuandosi nelle radici con le larve, e mangiando le barbe delle pannocchie con gli adulti, che fermano così l'impollinazione. La «concia», ossia il trattamento delle sementi con sostanze chimiche, da diversi anni permetteva di controllare questi parassiti: quest'anno, invece, niente «concia». Vietata perché i neonicotinoidi che vi sono contenuti sono sospettati di essere i responsabili delle morie di api registrate negli anni passati.

Sono in corso monitoraggi, sul mais come sugli alveari. «Teniamo la diabrotica sotto controllo dal 2004 — dice da Brescia Giacomo Lussignoli, presidente del Consorzio difesa della coltura intensive, che assicura il 40% delle 27 mila aziende lombarde coltivatrici di mais. — Ancora non ci sono dati precisi, ma possiamo dire di aver trovato già a maggio larve che avevano

mangiato le radici delle piante. Temiamo perdite del 10-15% del raccolto».

«Sia chiaro: i neonicotinoidi fanno male alle api. Ma con le tecniche in uso oggi è ben difficile che, al momento della semina, le polveri pesticide vadano ad avvelenarle» dice dalla Facoltà di Agraria della Statale il professor Tommaso Maggiore. «La moria delle api ha cause diverse, tanto che paesi come Francia e Germania hanno revocato il divieto di uso dei neonicotinoidi».

«Aver sospeso l'uso di queste sostanze è senz'altro utile per fare il punto della situazione — aggiunge Mario Colombo, professore di entomologia — ma bisogna ancora capire». Dagli alveari, altri voci di attesa: «Quest'anno le api stanno meglio, nessuna moria nonostante l'inverno difficile — dice Edoardo Mombelli da Quinzano d'Oglio, dove



bada a 250 arnie: dieci fanno parte della rete di 50 apiari che la Regione Lombardia ha messo sotto controllo. «Rileveremo campioni di miele e cera in 50 arnie di tutta la regione durante quattro diverse visite tra primavera e autunno — spiega Armando Lazzati, presidente di Apilombardia, capogruppo di quasi duemila apicoltori —. Vedremo».

Laura Guardini

lguardini@corriere.it